

## AL TEATRO ADRIANO

L'inaugurazione  
della Stagione Sinfonica

L'esecuzione della beethoveniana Sinfonia eroica — quella con la celebre Marcia funebre al secondo tempo — diretta ieri all'Adriano da Bernardino Molinari nell'ultima parte del concerto inaugurale della stagione sinfonica, m'ha fatto pensare ai diversi caratteri che l'ottocento musicale ha impresso al genere marcia funebre. Quante sono poi le marcie funebri divenute veramente celebri? Non più di quattro. Oltre quella sunnominata, quella della dodicesima Sonata per pianoforte anch'essa di Beethoven e anch'essa in morte d'un eroe, quella di Wagner nel Crepuscolo per la morte di Sigfrido, e quella di Chopin nella Sonata in si bemolle minore.

Le prime sono la glorificazione dell'uomo pubblico, del genio, dell'eroe. Necessariamente hanno perciò tutt'e tre una loro parte decorativa: in Beethoven, di stampo classico, in Wagner, di stampo romantico.

In quella di Wagner, più ancora che in quella di Beethoven, l'eroe è poi per ogni verso rappresentato in tutta l'esaltazione della sua potenza terrena: quella spoglia mortale portata a braccia lungo il Reno fatale è come viva, e tutti riconoscono in Sigfrido l'uomo che tuttora è più grande di loro, che li suggestiona e tiene sempre in suo dominio.

Ma questo non per l'avvenuto fatto nuovo nascente dal fenomeno del di lui trapasso dalla vita terrena a quella delle ombre. Nulla è cambiato in Sigfrido: l'urto dei due mondi — il corporeo e l'incorporeo — non ha provocato una nuova visione nella rappresentazione della sua figura. Il suo peso è rimasto intatto, le sue forze misteriose colme di miracolo non hanno mutato la loro natura: la morte ha così operato solo come fatto apparente.

Nella Marcia funebre di Chopin siamo in un altro clima. Non c'è l'eroe e non c'è la soggezione che ispirano le sue spoglie mortali. E' l'uomo qualunque quello che ha cantato il musicista, ma con l'angosciato, quasi inesprimibile dolore di coloro che lo ricordano vivo, mentre lo spirito di lui ha però conosciuto ora davvero uno stato nuovo e nuove sfere. Sto per riconoscere in questa musica uno spirito nettamente cattolico e in quelle un carattere spiccatamente pagano.

Iniziata a teatro esaurito con gli inni patrii, l'audizione comprendeva nella prima parte la Sinfonia della Forza del destino di Verdi cui facevano seguito l'Introduzione, aria e toccata di Casella e il Prologo per tenore, coro e orchestra del Giuliano di Zandonai. Tanto le ingegnose architetture caselliane, non nuove per i concerti dell'Istituzione, quanto le morbide e talvolta ispirate pagine zandonaiane hanno trovato consensi e cordialità d'applausi.

Molto bene s'è comportato il tenore Paolo Civil nel solo del Giuliano: perfetta intonazione, dizione nettissima, calore quasi sempre appropriato, voce penetrante: adatta alla parte sono le qualità che egli ha messo chiaramente in evidenza.

Ottimo il coro diretto da Bonaventura Somma. Bernardino Molinari, more solito, ha ottenuto un successo personale dirigendo con la sua tradizionale maestria.

\* \* \*

Al concerto di ieri, col quale è stata inaugurata la stagione sinfonica organizzata dalla R. Accademia di Santa Cecilia, oltre al ministro dell'Educazione Nazionale e al Governatore di Roma, erano presenti numerose personalità del mondo politico, culturale ed artistico ed un pubblico foltissimo.

D. Alderighi